

La veste variopinta

Un vasto movimento di cooperazione è cresciuto in questi anni fra le diverse espressioni del francescanesimo. Ne sono venuti un approfondimento della spiritualità francescana e una rinnovata capacità di testimoniare la fraternità.

di ANTONIO MARIA BAGGIO

Padre Ernesto, bisogna dirlo subito per intendere il personaggio, ha una grande capacità di lavoro, e questo è edificante: ma riesce anche a far lavorare gli altri, e questo non si sa mai dove possa portare. Ecco il motivo, dice lui, per cui i francescani italiani sono felici di avere un padre Ernesto, ma sono felicissimi di averne uno solo. Nel nostro caso, il fatto che nessuno conservi l'inerzia non appena entra nella sua orbita, ha portato letizia a molta gente, quella letizia particolare che avvertono i fratelli e le sorelle quando nella famiglia si è tutti uniti. In casi come questi, si sa, capita che il padre e la madre raccontino qualcosa di sé, di quando erano giovani, così che i figli, grazie alla loro comunione, arrivano a conoscere di più i genitori. Qualcosa di simile sembra essere successo nel francescanesimo dei nostri tempi.

I rami dell'albero

Le famiglie francescane sono nate per successive riforme sulla base della stessa Regola. Nel corso della storia questa molteplicità si è rivelata provvidenziale sia per la sopravvivenza del francescanesimo sia per la sua incidenza nella vita della gente, perché ogni nuova riforma costituiva un rinnovamento, portava ad una maggiore capacità di adesione ai valori francescani che, dopo momenti di grande rigoglio, avevano magari

subito un certo affievolimento.

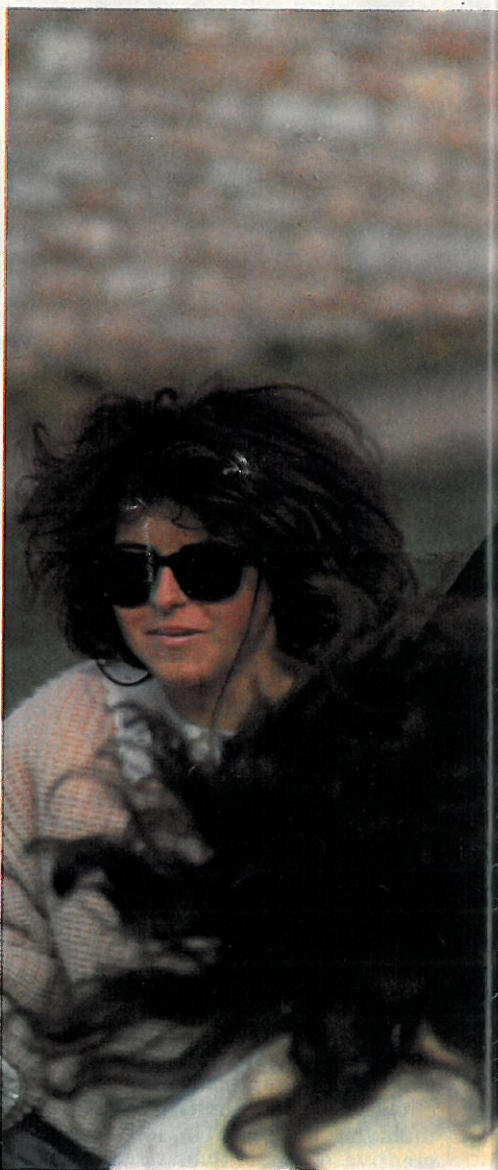
L'esistenza di diverse forme di vita francescana va dunque considerata come un fatto altamente positivo; purtroppo quando si innesca un processo di riforma si è tentati, dall'altra parte, di vederne i lati negativi, che, in genere, non mancano. Così nascono attriti e incomprensioni che durano nel tempo; e in questo modo i rinnovamenti, nella storia, hanno preso anche l'aspetto di divisioni nei confronti degli uomini che continuavano a camminare nella strada di prima, anche se con uno spirito nuovo, dovuto magari proprio a quel rinnovamento che, perché guidato da autentici santi, non lascia nessuno come prima.

La storia delle famiglie francescane è ricca infatti di santità e di impegno sociale. Basta pensare alla popolarità dei cappuccini, al lavoro dei conventuali particolarmente sul piano storico e teologico, a quello dei minori specialmente nelle missioni. Queste famiglie però hanno camminato a lungo su strade parallele, senza quella pienezza di comunione che certamente san Francesco avrebbe voluto tra i suoi frati.

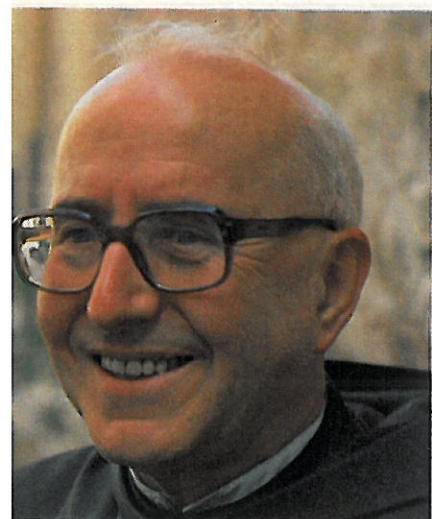
L'esigenza di un dialogo era dunque molto sentita quando, una ventina di anni fa, sono cominciati i primi approcci tra le diverse famiglie. E qui entra in scena padre Ernesto Caroli, già provin-

ziale dei frati minori, che aveva alle spalle l'esperienza dell'Antoniano di Bologna, tirato su fra mille difficoltà dopo la guerra: «Manteniamo le nostre distinzioni e prerogative, ci siamo detti, perché sono autentici valori da conservare, ma cerchiamo anche di conoscerci fra noi. Tre parole abbiamo coniato in quei primi tempi: *conoscerci per fraternizzare, fraternizzare per collaborare*».

Agli alti livelli la risposta in un primo momento è stata difficile, forse si vedevano soprattutto le difficoltà. Alla base invece c'è



L'armonia fra le diverse famiglie che compongono il francescanesimo rende più forti e convincenti le parole con le quali Francesco, attraverso i suoi figli e figlie, continua a parlare ai giovani.



Padre Ernesto Caroli, iniziatore dell'Antoniano di Bologna. Già provinciale dei frati minori, è ora segretario del movimento francescano in Italia.



stata una adesione entusiastica. «Il primo passo, naturalmente — racconta padre Ernesto —, è stato fatto coi frati giovani, gli educatori delle quattro famiglie, cioè i maestri di disciplina dei seminari, i professori... tutta gente sotto i quarant'anni. Dobbiamo cominciare con gli educatori, mi dicevo, perché sono quelli che danno l'impronta agli altri». E così nel 1964 si sono ritrovati tutti al "Seraficum", un grande centro appena costruito dai conventuali.

Il secondo passo è stato fatto coi provinciali d'Italia, ed è stato molto più difficile: «Quando diceva di sì uno dicevano di no altri due... per mettere insieme sessanta padri provinciali delle quattro famiglie di tutta Italia ci sono voluti degli anni». Padre Ernesto

non lo ammette esplicitamente, ma mi pare di aver capito che il più delle volte andava da qualcuno e gli diceva che tutti gli altri avevano già dato la loro adesione; me lo immagino mentre chiedeva serafico: «Non vorrà mancare solo lei?» e così con la collaborazione di altri confratelli è riuscito a riunirli. Quante "sante" bugie come questa avrà raccontato per arrivare all'incontro dei provinciali nel 1972? «Francamente non le ho potute contare — risponde apparentemente contrito —. Le ho raccontate ma non contate».

Fatto sta che in un modo o nell'altro i provinciali si riuniscono ad Assisi, nel convento di San Francesco, e avviene quel che doveva avvenire: «Dopo un paio d'ore di riunione nella sala papale, siamo scesi sotto la basilica inferiore, e abbiamo concelebrato la messa davanti alla Tomba di san Francesco. Io non credevo che i frati fossero di lacrima facile, ma lì mi sono dovuto ricredere, c'era una commozione grandissima. E una volta fuori tutti si dicevano: ma guarda, abbiamo aspettato dei secoli per metterci insieme, per sentirci uno vicino all'altro, ed è una cosa così bella, così bella...».

Troppo bella per limitarla ai soli provinciali: nel giro di un anno, a gruppi di cento-centocinquanta, oltre cinquemila frati passano da Assisi per compiere la stessa esperienza di fraternità: «Era un'esplosione di gioia — ricordano i frati — per la bellezza di un'unità ritrovata». Sull'onda dell'entusiasmo c'era chi proponeva di riunire le diverse famiglie in un unico istituto, ma una riflessione più profonda gli faceva cambiare idea: «La fusione ci potrebbe impoverire — si diceva —; la collaborazione invece ci arricchisce». Una volta trovato il dialogo, insomma, le distinzioni sono apparse come un'autentica ricchezza, come i rami, ricchi di frutti, di uno stesso albero.

Cooperazione

È a questo punto che entrano in campo le suore, in seguito, probabilmente, ad un peccato veniale. Di chi? Ma di padre Ernesto naturalmente! Partecipava ad uno

dei famosi incontri di fraternità, seduto vicino a padre Nicola Giandomenico, che ora è il vicario della basilica di San Francesco in Assisi, ma allora era molto giovane e forse un po' scavezzacollo: «Stavamo ascoltando un predicazzo — racconta — che interessava poco a me e meno ancora a lui; ma secondo te, gli ho chiesto, la famiglia di san Francesco è composta soltanto da ragazzacci o ci sono anche le femminucce?». E mentre il predicazzo continuava i due frati, pissi pissi bao bao, avevano già progettato tutto...



Suor Eletta Bertolini, madre generale delle "Figlie di san Francesco" e presidente del Movimento religiose francescane, che raccoglie 90 congregazioni presenti in Italia. Le suore stanno ora lavorando ad un progetto di formazione comune, sulla cui base ogni congregazione innesterà il proprio progetto specifico. Sarà così più facile comprendere l'originalità di ogni istituto e il suo compito nella Chiesa.

«I fratelli del primo Ordine — racconta suor Giacinta Ibbia, delle francescane di Seillon — chiamarono un gruppo di suore francescane, appartenenti a diverse congregazioni presenti in Assisi, a partecipare alle giornate conclusive di un loro incontro, nel marzo del 1973. Bastano pochi mesi perché l'idea dilaghi: ad ottobre le madri generali e provinciali delle

I francescani in Europa

La famiglia francescana comprende tre Ordini.

Il Primo Ordine comprende i frati minori (11.311), i frati minori cappuccini (7.400) e i frati minori conventuali (2.975).

Il Secondo Ordine comprende le monache comunemente dette Clarisse, che generalmente vivono in clausura sull'esempio di santa Chiara: sono 14.315 distribuite in 711 case.

Il Terzo Ordine comprende, da una parte, il Terz'ordine regolare, del quale fanno parte religiose e religiosi che vivono secondo una regola (341 sono i frati, 108.670 sono le suore, dette suore di vita apostolica: sono quelle che si dedicano alle scuole, o agli ospedali, o alle missioni, o alle varie opere di carità di cui c'è bisogno; le loro congregazioni, anche molto piccole, sono state fondate nel corso dei secoli da fondatori o fondatrici che hanno scelto per la loro opera la regola francescana; sono queste congregazioni che hanno dato vita in Italia al Movimento religiose francescane). E da un'altra parte il Terz'ordine secolare, composto di laici e laiche che vivono la spiritualità francescana (511.800).

Si devono aggiungere poi gli Istituti secolari francescani, comprendenti persone "consacrate e con voto".

Congregazioni francescane femminili italiane costituiscono il Movimento religiose francescane».

«Chi non ha conosciuto la situazione precedente non può rendersi conto di quante cose sono cambiate — spiega suor Eletta Bertolini, madre generale delle "Figlie di san Francesco" e presidente del Movimento delle religiose —. Abbiamo imparato a lavorare insieme, superando quel certo individualismo che limitava prima ogni nostra congregazione. La rinnovata regola comune a tutti i fratelli e le sorelle del Terzo Ordine è un frutto di questo lavoro comune. Senza la cooperazione, inoltre, le congregazioni più grandi rischierebbero di chiudersi in se stesse, perché capaci di fare tutto da sole; quelle più piccole invece non potrebbero sostenere tutte le iniziative delle quali pure sentono l'esigenza. Ora ci comunichiamo le idee e le esperienze, il materiale utilizzato per le attività; ci aiutiamo praticamente mettendo a disposizione l'una dell'altra le persone e le case: questa apertura ha favorito anche una forte crescita umana».

«Eravamo tanti pezzettini in tante parti d'Italia — conclude suor Raffaella Vadacca — e ci siamo ritrovate una famiglia. È stata una riscoperta del fran-

cescanesimo: essere francescane per noi oggi significa molto di più, se così si può dire, di quindici anni fa».

Il dialogo ha portato infatti ad una migliore conoscenza della spiritualità: mancava ad esempio una raccolta completa delle fonti francescane, che comprendesse gli scritti di Francesco e Chiara, le biografie e le testimonianze più antiche; esisteva solo una raccolta parziale in francese; certamente i documenti erano conosciuti dagli specialisti, ma la massa dei frati e delle suore li ignorava in gran parte. «Il lavoro comune — spiega padre Ernesto —, ci ha consentito di mettere insieme le *Fonti francescane*, una raccolta di 140 documenti delle nostre origini. Idem con patate per il *Dizionario francescano*, anch'esso molto utile per lo studio della spiritualità, con la collaborazione di 54 specialisti provenienti da tutte le nostre famiglie e da tutto il mondo».

Verso l'Europa

«Abbiamo ormai superato l'ambito italiano — spiega padre Manuel Neves, portoghese —, perché nel frattempo, nel 1981, c'è stato l'ottavo centenario della nascita di san Francesco, e per prepararlo si diede vita ad un



Ottobre 1981. Un momento di preghiera presso l'Eremo delle Carceri sul monte Subasio, da parte di duemila giovani appartenenti a tutte le famiglie francescane, convenuti in Assisi in occasione dell'ottavo centenario della nascita di san Francesco.

Gruppo europeo nel quale cooperavano tutte le componenti francescane d'Europa. In questa occasione ci fu dunque modo di "esportare" la cooperazione fra famiglie francescane anche là dove non era già iniziata per conto suo». Per rendere stabile e incrementare tale dialogo, alcuni del Gruppo europeo hanno dato vita alla "Cooperazione europea francescana".

Le situazioni sono certamente diverse nei vari Paesi. In Porto-

gallo, ad esempio, spiega la presidente del Terz'Ordine secolare, Isabel Jardim, «la cooperazione aiuta un importante processo di rivitalizzazione e ringiovanimento di strutture, che avvertivano ormai i segni del tempo». In Polonia, invece, ha contribuito a superare l'isolamento nel quale il francescanesimo, e la Chiesa intera, erano costretti dopo la guerra: «Non potevamo uscire dalla Polonia — ricorda padre Dominik Kiesch — e nessuna notizia veniva da fuori. I provinciali erano in carcere. Col tempo le cose sono cambiate. Negli ultimi anni, attraverso questi incontri, noi abbiamo compreso meglio la nostra situazione e quello che dobbiamo fare; ci conosciamo

meglio anche fra noi, abbiamo acquistato una coscienza più profonda della nostra identità. Non riceviamo soltanto un'immagine di san Francesco dal punto di vista dell'Occidente europeo: anche noi portiamo, da una vita che è stata a lungo nascosta, una visione che arricchisce l'immagine globale di san Francesco».

Non è un interesse occasionale, quello dei francescani per l'Europa: «San Francesco ebbe a Rivotorto — dice padre Antonio Vitale Bonmarco, francescano, arcivescovo di Gorizia — una visione profetica di strade affollate da uomini provenienti dalle diverse nazioni europee, riuniti dal comune ideale cristiano e francescano. Oggi si tenta un'unificazione europea sul solo versante degli accordi economici, dimenticando che non vi può essere unità senza comunione dei valori. Credo invece che l'unione europea sarà valida solo se partirà dal basso, dal popolo, e i francescani sono uniti al popolo, quindi possono fare molto, specialmente nelle zone dove c'è più attrito. I francescani che stanno da una parte e dall'altra di un confine sono in grado, per primi, di mettersi insieme e cercare di capire».

Rafforzare la fraternità nel cristianesimo consente dunque di portare la fraternità agli altri uomini: «Specialmente vivendo in Assisi — spiega padre Nicola Giandomenico — si sente forte l'esigenza di dialogo fra tutte le espressioni francescane, perché Assisi esercita un grande fascino persino sui non cristiani e i non credenti, che passano dei giorni qui per confrontarsi con l'ideale e la figura di san Francesco. Si può dunque fare di Assisi un luogo di incontro, mettere a disposizione i luoghi di Francesco per una esperienza privilegiata di dialogo: all'interno della famiglia francescana, con la Chiesa, col mondo».

Antonio Maria Baggio